



LA PARTITA DEL QUIRINALE

## D'ALEMA SÌ D'ALEMA NO

Riccardo Barenghi

SAREBBE un buon Presidente, sarebbe un cattivo Presidente, soprattutto sarà il Presidente? Massimo D'Alema è in corsa, nonostante la prudenza dell'Unione che ancora non tira fuori il suo nome. Una corsa che se dovesse partire sul serio non potrebbe che finire in un solo modo: con la sua elezione al Quirinale. Perché al punto in cui sono arrivate le cose nel centrosinistra, nessuno potrebbe permettersi l'ennesimo e il più violento sgarbo al primo partito della coalizione e al suo leader più autorevole, pena ripercussioni pesanti sul non ancora nato governo Prodi e su tutta l'esigua maggioranza che lo sostiene. Dunque, se il candidato sarà D'Alema (e potrebbe non esserlo solo se fosse lui a rinunciare), il nuovo Capo dello Stato sarà con ogni probabilità D'Alema. Anche a costo di eleggerlo a maggioranza, scatenando l'ira del centrodestra che infatti si è già scatenata.

E questo è il primo punto di debolezza che accompagna la candidatura del presidente Ds, un uomo di parte, un personaggio che divide, un candidato unilaterale, uno che arriva al Quirinale un po' come arrivò a Palazzo Chigi: allora non venne eletto dal popolo, oggi non sarebbe voluto da mezzo Parlamento, cioè da mezzo Paese. Ma soprattutto D'Alema è «il comunista» per eccellenza, quello che evoca Stalin e i suoi cosacchi, che comanda per interposto Prodi, che fa paura agli italiani moderati, quello che chissà cosa diranno di noi all'estero. Sono e saranno gli argomenti dell'opposizione per colpire ed eventualmente affondare il candidato D'Alema, d'altra parte questa è

SULLA CANDIDATURA DEL LEADER DS E' STALLO

Rutelli e Boselli frenano: serve l'intesa con il Polo. La Cdl prepara una rosa di nomi, spunta Veronesi Baroni, Cerruti, Magri, F. Martini, Masci, Minzolini e Sorgi DA PAG. 6 A PAG. 8

l'immagine (vera, verosimile o falsa che sia) che di lui hanno diversi milioni di persone in Italia.

La sua corsa al Quirinale e la sua eventuale presidenza verrebbero dunque infastidite da questa immagine, eppure si tratta di un'immagine paradossale. D'Alema infatti è forse il «comunista» che ha fatto la politica meno «comunista» di tutti i suoi compagni (ieri e oggi). È l'uomo che attacca la Cgil «sorda chiusa», il leader di sinistra che «scopre» il liberismo (magari temperato), le privatizzazioni, il mercato, quello che fa una guerra, ne soffre, ma la rivendica come «guerra giusta». Che garantisce Mediaset prima della vittoria dell'Ulivo nel '96, che fa la Bicamerale e per un pelo non arriva all'intesa finale con Berlusconi, che non fa la legge sul conflitto di interessi. Adesso però tutto questo non conta, oggi bisogna attaccarsi ai punti deboli di D'Alema e martellare su quelli. Domani si vedrà.

Ed è proprio al domani che il presidente dei Ds punta ad arrivare, sapendo che una volta eletto al Quirinale l'aria cambierà. Per arrivarci però deve appoggiarsi su alcuni punti di forza in grado di sostenerlo fino all'obiettivo finale. Il fatto che lui venga riconosciuto come il personaggio più autorevole del centrosinistra è una sua forza, così come (paradossale del paradossale) la sua stessa immagine da «comunista» vista da sinistra non dispiace per niente: «Uno di noi al Quirinale finalmente» (e anche in questo caso prevale più l'immagine della sostanza). Naturalmente deve poter contare su una straordinaria compattezza dell'Unione - niente affatto scontata - che deve dimostrarsi determinata ad andare fino in fondo anche se l'avversario dovesse abbandonare l'aula. Ad aiutarlo infine la sua capacità di avere buoni rapporti con l'opposizione, garantendole non solo tutti i suoi diritti ma anche una qualche forma di dialogo istituzionale finalizzato magari a una Grande Riforma.

Ecco perché, per quanto oggi strilli, Berlusconi sa bene che D'Alema in fondo è il candidato per lui ideale. Quello contro cui può sparare i suoi cannoni, accusando i comunisti di prendere tutto il potere con la forza, arrivando al limite ad evocare il golpe. Ma anche quello col quale poter aprire subito dopo una trattativa globale, una bella Bicamerale.

L'AGGUATO RIVENDICATO DAI TALEBAN, QUATTRO ARRESTI. PRODI: IL TRIBUTI DI SANGUE DELLE NOSTRE TRUPPE E' IL MASSIMO PROBLEMA DEL PAESE

## Dopo Nassiriya, uccisi due alpini

Bomba a Kabul contro la Taurinense. Gli 007: vogliono condizionare il nuovo governo

### L'ILLUSIONE

Aldo Rizzo

QUATTRO anni e mezzo dopo l'attacco anglo-americano, e il suo rapido successo militare, l'Afghanistan somiglia sempre più a quello di prima, quando Osama bin Laden e il mullah Omar ne erano di fatto i padroni. Lo dimostrano molte cose, e per noi italiani il tragico attentato di ieri, che ne segue altri due, in quattro mesi, dall'esito meno doloroso. L'Afghanistan somiglia sempre più all'Iraq, dove, solo otto giorni fa, un reparto italiano era stato vittima di un analogo, attentato. Solo che, mentre la situazione irachena degenerava sempre di più, quella afghana sembrò a lungo migliore, avviata verso una più concreta e democratica stabilità. Sembrò, ma non era. E i nostri soldati hanno pagato un prezzo di sangue anche lì, come più volte in Iraq.

Inizialmente, l'attacco aereo e missilistico e poi l'invasione dell'Afghanistan, meno di un mese dopo l'11 settembre, parvero la giusta ed efficace risposta a Osama e ai suoi alleati locali, tanto più che c'era l'autorizzazione dell'Onu, e anche l'importante apporto di potenti tribù, come la cosiddetta Alleanza del Nord. L'attacco scattò il 7 ottobre 2001, la capitale Kabul cadde il 13 novembre. Il 5 dicembre, in una conferenza a Bonn (sì, in Germania, forse l'Europa era



Nuovo agguato alle truppe italiane, a otto giorni da Nassiriya. A Kabul, in Afghanistan, sono morti due alpini del secondo reggimento della Brigata Taurinense, con sede a Cuneo. Quattro i feriti. L'attentato è stato rivendicato dai taleban. Quattro sono stati arrestati. Secondo i servizi segreti l'obiettivo era di condizionare il nuovo governo. Prodi: il tributo dei nostri soldati è il massimo problema del nostro Paese.

Grignetti, La Mattina, G. Martini, Novazio, Ruotolo e Zaccaria DA PAGINA 2 A PAGINA 5

DALL'ESTERO

### AHMADINEJAD PASSA ALL'EURO

L'Iran annuncia la svolta. Da luglio non accetterà pagamenti in dollari per il petrolio ed il gas

Maurizio Molinari e Mario Deaglio A PAG. 10

### AL ZARQAWI NON SA SPARARE

Gli Usa diffondono un video dove non riesce a far fuoco con un mitra né a disincepparlo

Paolo Mastrolilli A PAGINA 4

CONTINUA A PAGINA 4 SETTIMA COLONNA

ALL'INTERNO

### Fiera del libro Coelho e Moccia fan scatenati

Assalto dei giovani lettori all'autore di «Tre metri sopra il cielo», e il brasiliano fa la rockstar

DA PAGINA 23 A PAGINA 26

### Caro Lerner, per le zanzare servono soldi

La presidente del Piemonte risponde alle accuse «Ma qualcosa abbiamo fatto»

Mercedes Bresso  
A PAGINA 12

DOPO LA CONDANNA PER IL CASO IMI-SIR LE DIMISSIONI DA DEPUTATO. CHIESTI GLI ARRESTI DOMICILIARI

## Previti in cella a Rebibbia

L'ex parlamentare si consegna: «In galera da innocente»



Dopo la condanna definitiva a sei anni, Cesare Previti (foto) si è dimesso dalla Camera e si è consegnato al carcere di Rebibbia. I suoi legali hanno chiesto i domiciliari. Corbi, Feltri e Franz A PAG. 9

### FATICOSAMENTE GIUSTIZIA

Carlo Federico Grosso

La sentenza della sesta sezione penale della Corte di Cassazione è una brutta botta per Cesare Previti, avvocato e stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, potente parlamentare di Forza Italia, ex ministro della Difesa, addirittura mancato ex ministro della Giustizia soltanto per l'ostinata resistenza dell'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

I fatti sono noti, ma vale la pena di riassumerli nella loro essenzialità. Previti era stato condannato a pesanti pene detentive dal Tribunale e dalla Corte di Appello di Milano per un grave episodio di corruzione in atti giudiziari: la corruzione del giudice Metta del Tribunale di Roma per favorire la Sir degli eredi Rovelli in una rilevante vertenza giudiziaria con l'Imi.

CONTINUA A PAGINA 10 PRIMA COLONNA

L'ADDIO DI CIAMPI

Caro Presidente si goda il riposo

Mina

E invece io sono contenta. Felice che possa stare finalmente immobile a guardare fuori dalla finestra, a sorridere soltanto a chi se lo merita veramente, magari a buttare via un pomeriggio a non fare niente, a giocare con Ginevra e ad amarla, lei che arriva proprio al momento giusto, come in un bel film. Amatissimo Presidente. E poi un caciccino in santa pace. E poi ancora una passeggiata senza trionfali elmi criniti a sventolare anacronismi e corazze lucidissime a ripetere bagliori dal simbolismo inutile. Solo una passeggiata per quello che è, fuori dal protocollo, per dare vita alla vita.

Non era difficile confidare che l'eleganza naturale che Le appartiene avrebbe pervaso anche l'atto del Suo rifiuto al rinnovo del mandato. Sono veramente pochi gli uomini che conosco o di cui ricordo in grado di pronunciare un «no, grazie» senza intonazione che evochi rabbia o rimpianto o sussiego o convenienza quando venga loro offerto un ruolo di privilegio. Con la Sua profonda benevolenza consegna agli eletti la gestione di un passaggio storico per lo meno critico. Con il Suo eufemismo fatto di speranza e buona fede attribuisce fiducia e infonde coraggio ai prossimi responsabili. Non so quante delle Sue doti siano entrate nel patrimonio dei Suoi possibili successori. L'insegnamento e l'esempio sono stati attuati. La storia recente lo testimonia e lo documenta. Se poi il fenomeno dell'apprendimento si sia verificato, proprio non si può dire e speriamo tanto che un silenzioso impercettibile miracolo corra in soccorso di un incalzante futuro.

La misura con cui Lei ha gestito la traboccante superiorità del rappresentante nei confronti dei rappresentati certo non trova paragoni e fa parte di quelle peculiarità umane talmente eccezionali da essere poco trasferibili.

I Suoi profondissimi occhi hanno sprizzato intelligenza e dignità nella sopportazione del peso del consenso totale e della

CONTINUA A PAGINA 10 TERZA COLONNA

NUOVE INTERCETTAZIONI. GIRAUDO: «DISONESTI, NON ACCETTO LEZIONI». CARRARO: «NESSUNO SCONTO»

## Pronto? C'è sempre Moggi al telefono

**ITALGEST GROUP**  
INTERNATIONAL REAL ESTATE

**MENTONE CENTRO**

**ROYAL PLAZA**

Centralissima realizzazione, a pochi metri dalle spiagge, dal Casinò, dalla zona pedonale e dai servizi, tutto a piedi, splendidi appartamenti in costruzione, ampie terrazze, finiture di pregio.

**Bilocali da € 175.000**

Numero Ripartito  
**848-842.842**

Tel. +39 0184 44 90 72 (23 linee)  
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Nuovo capitolo delle intercettazioni sul calcio italiano. L'ad della Juventus Girardo ribadisce l'estraneità della società: «Solo invidia per i tanti successi». Il presidente federale Carraro: «Nessuno sconto, giustizia in tempi rapidi». Ansaldo, Buccheri, Garanzini e Vergnano ALLE PAG. 29 E 30

**Carota alla Faccia 2006**

A maggio, strada libera per la tua fortuna.

Vinci 1 Fiat Panda

06/05/2006

ALTRA: Fiat Cromia, Lancia Musa, fantastici premi Sharp e buoni carburante IP.

**LA STAMPA**

**Solo Natura per dormire riposando**

**Sedivitax Bio**  
Con Passiflora 2-LMF

**Aboca**

IN FARMACIA E NELLE ERBORISTERIE FIDUCIARIE

BUONGIORNO

di Massimo Gramellini

## Stupor mundi

Le radio private di tutta Italia sono percorse dai fremiti di sdegno dei tifosi juventini, profondamente stupiti, turbati e in qualche caso sconvolti dall'atmosfera non propriamente angelica che si respira nelle intercettazioni di Moggi & co. Nessuno mette in dubbio la sincerità della reazione popolare. Eppure, a pensarci bene, cosa ci si sarebbe aspettati di trovare nei nastri dei padroni del vapore calcistico (o di quello economico, l'estate scorsa) se non la conferma dei peggiori luoghi comuni sul familismo amorale che si è divorato come un cancro l'anima della Repubblica? Davvero qualcuno poteva immaginare che certi personaggi dall'orizzonte culturale ed etico non amplissimo intrattenessero i loro interlocutori sui temi aerei della bellezza e del rispetto delle regole? Il giorno che venissero rese pubbliche le conversazioni tele-

foniche dei leader politici, assisteremo a una replica dei dialoghi di Platone o non piuttosto a un coacervo di giudizi becchi, minacce velate e pettegolezzi maledoranti anche lì?

Lo stupore del tifoso, come quello dell'elettore o del risparmiatore, è uno squarcio di luce che illumina gli aspetti reconditi della psicologia umana. La scorsa è cresciuta cinica e smagata, amante delle dietrologie e attirata da ogni maldicenza e oscura teoria di complotto. Al contrario la polpa è rimasta bambina; per non impazzire, si è dotata di un pregiudizio positivo nei confronti di chi, come il politico di un partito amato o il dirigente della squadra del cuore, amministra pezzi importanti dei nostri stati d'animo. Ecco perché uno si sente tradito, ogni volta che una rivelazione lo costringe a fare i conti con ciò che in realtà ha sempre saputo.

